

Concentrazioni e libertà di stampa

Ancora qualche considerazione sulla vicenda del Corriere

Sui temi proposti alla discussione da Alberto Asor Rosa intervengo con questo articolo Davide Lajolo. Poiché il compagno Alberto Asor Rosa ha posto sul tappeto « problemi nuovi anche per L'Unità », sento il dovere come compagno e per la lunga esperienza maturata in questo quotidiano, di intervenire nella discussione...

stata operata da tempo dallo stesso Ottone sicché il mutamento di direzione può essere inteso semplicemente come la istituzionalizzazione di un processo ormai arrivato all'ultimo stadio. E allora perché tanto scalpore suscitato da ogni parte sulla partenza di Ottone? La dipendenza della proprietà della testata a certe forze politiche non era già palese? Ottone stesso con le sue più volte dichiarazioni che mai la proprietà gli ha fatto imposizioni affermando che ha sempre potuto dirigere il giornale in piena indipendenza assumendosi tutte le responsabilità, perché anche quella di aver portato, come dice Asor Rosa, il processo d'inversione di rotta all'ultimo stadio. Allora, perché è acciunto che la proprietà per necessità finanziarie ha dovuto accedere alla nuova rotta, a questo ha dato mano, e cioè alle relative influenze politiche? — Il direttore senza bisogno che la proprietà lo sollecitasse. Mi pare ovvio. La verità è che Ottone si è trovato al « Corriere della Sera » quando anche la proprietà, in seguito ai fatti di Craxi, era stata investita e aveva accettato la contestazione, soprattutto quella extraparlamentare e Ottone allora, più che dopo, si è assoggettato a questa ventata della proprietà.

Tradizione di prestigio

« Le Monde » con la sua tradizione di prestigio, direi più del passato che del presente, è forse il quotidiano straniero che s'apparenta di più, anche nei difetti, ai nostri. La sua tiratura modesta in confronto ad altri quotidiani del suo paese o di altri che non siano il nostro, ne fa la conferma più precisa. « Le Monde » è cioè un giornale fatto più di commenti (spesso pregevoli) che di notizie, cioè di informazioni. E' in fondo il difetto più grave che tocca i nostri quotidiani che sono subsistiti di commenti, di articoli e dove anche le notizie vengono date non per precisare i fatti così come sono accaduti, ma chi le scrive vi sovrappone il suo punto di vista, cioè le travasa e spesso deforma attraverso il suo commento personale.

Ciò non riusciamo, certo non volendolo espressamente, considerare i nostri lettori capaci di giudicare da soli i fatti e di trarne le conseguenze. Eppure la crescita è stata grande in questi anni ed è forse proprio il contrario tra come ancora si costruisce il quotidiano e la maggiore acutezza del lettore che porta a coloro che scrivono a informare sempre meno. Questo errore è moltiplicato proprio da quei quotidiani che vorrebbero essere all'avanguardia del rinnovamento della contestazione perché hanno ridotto i loro giornali a numeri di riviste ideologiche e appunto perché tali, di un'ideologia astratta direi arcaica e antelucana, da procedere addirittura lo stesso modo stalinista di servire i lettori con tutto confezionato come dogma su cui girare. Detto questo, vorrei accennare alla questione del « Corriere della Sera » che non si sintetizza certo nel cambio di direttore ma che è partita proprio da questa sostituzione.

La politica del giornale

Quando una firma un articolo e lo redige ed esprime le sue opinioni senza subire censure, mi pare che assolve lealmente al suo dovere e poiché sta in chi è nel giornale fare la politica del giornale stesso, è in grado di difendere la linea politica in cui crede. Si è detto che il nuovo direttore ha avuto il placet dalla dc o da molti esponenti dc. Perché non dire che l'ha avuto dal compagno Craxi che finora non ci dispiace, è quello che ha trovato migliore accoglienza tra la nuova direzione? Dire la verità non è offesa per nessuno così come non lo è difficoltà a ricordare che quando c'è stata la passaggio di proprietà del « Corriere della Sera » dai Crespi - Agnelli - Moratti ai Rizzi il sottoscritto, sempre a titolo personale, ha difeso la continuazione della direzione di Piero Ottone.

Or mi pare che per l'importanza che ha un quotidiano come « Il Corriere della Sera » sia più importante battersi con chi si lavora perché il giornale non travolga ai tempi di Emanuel Mistrotti o Spadolini, ma sia costruito nella realtà sociale politica di oggi. Che continui ad informare il più possibile obiettivamente, a denunciare gli scandali come ha fatto anche recentemente con le schedature Fiat e il cinquecento milioni del famoso tabulato del Banco di Roma del processo di Catanzaro, ecc. ecc. Nessun partito ha interesse a farlo diventare un suo portavoce per insultare gli altri partiti così come è stato per troppi anni schierato dietro i « pentiti » del pluralismo che ci crediamo, non che anche per la stampa e ci si batterà contro le concentrazioni e per la libertà di stampa guardando a tutte quelle in atto e a quelle in gestazione senza distinguere per nessuno che poi « L'Unità » apra le sue pagine a più collaboratori possibili è nella tradizione proprio ricordando che è sempre stato il quotidiano del Pci, partito dell'unità, della tolleranza e non dei gruppuscoli, tanto più oggi in cui la nostra politica si è aperta ancor più senza più dogmatismi e che siamo partiti di lotta e di governo. Davide Lajolo

Dall'aeronautica al SID le complicità emerse al processo

Una équipe di spie di Stato lavorava per schedare gli operai della FIAT

Si vorrebbero scaricare tutte le responsabilità sul capufficio della centrale spionistica - I dirigenti della fabbrica si professano all'oscuro di tutto - Pagato dall'industria il capo del Sid piemontese

Dal nostro inviato NAPOLI — Mario Cellierino, uno dei maggiori imputati al processo per lo spionaggio Fiat, è assunto dall'azienda dell'auto nel novembre 1965 e qualche tempo dopo diviene responsabile dei costi detti « servizi generali ». Il suo arrivo imprime una svolta all'attività di schedatura dei dipendenti e degli aspiranti dipendenti: il numero degli « accertatori » viene quintuplicato, l'organico del SIDOS Aeronautica di Torino — il tenente colonnello Cellierino lo aveva diretto per diciotto anni — inizia la « collaborazione » con le spie della Fiat, lo stesso capo del SID in Piemonte « si pone al soldo » così è scritto negli atti istruttori — del colosso automobilistico. Perché succede questo? Forse perché il « capufficio » Mario Cellierino è un uomo che devia dai compiti affidatigli, che abusa dell'autonomia che gli è stata concessa? Nel corso del processo che

si svolge dinanzi al tribunale di Napoli, i difensori dei dirigenti Fiat hanno apertamente cercato di accreditare questa tesi che, facendo di Cellierino una sorta di capro espiatorio, allontanerebbe i fulmini della giustizia dal vertice dell'azienda. « Noi non potevamo occuparci di queste cose », hanno detto in sostanza Gioia, I Garino, I Caltica, i Ferrero — i servizi generali si muovevano autonomamente. Ma è una tesi che non regge, e l'avvocato Pier Claudio Costanzo, patrono di parte civile in rappresentanza dei sindacati insieme all'avvocato Bianca Guidetti Serra, l'ha demolita pezzo a pezzo nell'udienza di ieri. Cellierino è in realtà, per la Fiat, « l'uomo che ci voleva » in quel preciso momento. E' stato scelto perché ha una ricchissima esperienza specifica in fatto di accertamento e quando viene messo a dirigere la centrale spionistica, certo dopo aver dato

prove convincenti della sua dedizione alla Fiat, siamo nella fase della piena ripresa operata e alla vigilia delle grandi lotte che segneranno la fine degli anni 60. Con Cellierino c'è il salto di qualità. « Una équipe di spie di Stato viene messa al servizio dell'azienda privata »; ma l'attività di schedatura era nata sin dal 1946 insieme alla « scelta di campo » fatta dalla Fiat, come espressione di una politica che a fare e funzionare di Stato dattavano parecchi anni. L'avvocato Costanzo ha ricordato la sincera deposizione « Una sincerità che suona riscatto e ammenda » dell'ex capo della squadra politica della questura di Torino, dr. Besone, il quale già nel '64 ebbe modo di constatare che da oltre un decennio « era invalsa l'abitudine di fornire informazioni alla Fiat ». I dirigenti degli stabilimen-

ti automobilistici non potevano « non sapere » qual era la destinazione del fondo speciale che veniva periodicamente rinnovato e dal quale Cellierino attingeva per i compensi dei « collaboratori » o per inviare « donativi » a funzionari e ufficiali degli apparati dello Stato. La stessa duplice funzione assegnata al Cellierino di dirigente dei « servizi generali » e di responsabile dei servizi di sicurezza dell'azienda costituiva una « maliziosa confusione di ruoli » utile a facilitare lo svolgimento del lavoro di schedatura. Del resto nei documenti del processo ci sono le « note esplicative » con le quali il Cellierino proponeva ai dirigenti Fiat avvicendatisi nel ruolo di capi del personale e di quindi suoi superiori, le « regalie » da fare a funzionari e graduati « nell'interesse della Fiat ». Ed esiste una nota riservata del capo degli schedatori Fiat, con la data dell'ottobre 1970, in cui si afferma: « L'ingegner Gioia (n-

dr) ha autorizzato l'erogazione (di lire 150 mila mensili) dal primo gennaio '71 al 31-12-71, salva rinnovo o cessazione anticipata nel caso di allontanamento dall'ufficio di Stettermayer ». Enrico Stettermayer, che è uno degli imputati di questo processo, era allora il capo del SID in Piemonte. L'ingegner Gioia ha negato che quel documento lo potesse in qualche modo riguardare; ma reclutare un dirigente dei servizi di sicurezza — ha chiesto il rappresentante della parte civile — era forse un'operazione che si poteva condurre senza l'avallo del vertice Fiat? Concludendo, l'avvocato Costanzo ha rilevato che l'attività di schedatura è continuata anche dopo l'entrata in vigore dello Statuto dei lavoratori, e ha chiesto che sia dichiarata la colpevolezza di tutti gli imputati. Pier Giorgio Betti

Al cardiocirurgico di Torino

Meno morti sotto i ferri ma le cartelle cliniche erano falsificate

La magistratura ha aperto un'inchiesta

Dalla nostra redazione TORINO — I fatti: un cittadino, probabilmente venuto a conoscenza di alcune notizie riservate sul centro « Blalock » di cardiocirurgia dell'università di Torino, diretto dal professor Francesco Morino, presenta una denuncia alla magistratura. Ritiene che, rispetto ad altri ospedali e a quanto riportato in letteratura medica, la mortalità operatoria del centro, raggiunta valori percentuali elevatissimi. Inoltre, i responsabili avrebbero falsificato alcune cartelle cliniche, facendo apparire vivi chi, al contrario, aveva cessato di esistere proprio sotto i ferri del chirurgo. La magistratura decide di intervenire: il dottor Livio Pignatelli, sostituto procuratore della Repubblica, apre un'inchiesta giudiziaria e ordina il sequestro delle cartelle cliniche. Contemporaneamente il consiglio di amministrazione dell'ospedale delle Molinette, cui fa capo il centro, decide di rendere pubblica la statistica

sugli esiti degli interventi eseguiti negli ultimi anni al « Blalock ». Le tabelle vengono pubblicate su « La Stampa » e « Stampa sera ». Su quest'ultimo giornale si afferma che la casistica non è veritiera perché effettuata, appunto, sulle cartelle falsificate. Il professor Morino e 36 suoi collaboratori (aiuti, assistenti e medici interni) rispondono con una lettera in cui smentiscono le accuse, si rimettono al giudizio della magistratura e accusano il giornalista di « stampa nera » ispirata da una « mala fede ». Tutte queste notizie non vengono accolte con sorpresa negli ambienti medici. Che la cardiocirurgia torinese non goda della generale stima è noto da tempo. Negli ultimi anni, sono stati pochissimi i malati con una lettera in cui fosse descritto il miglior centro di cardiocirurgia italiana). Perché tutto ciò? Lo chiediamo al professor Brusca, « il vero problema sta nella inadeguatezza delle strutture che, insieme e più del chirurgo, concorrono ad una buona riuscita dell'operazione ». Occorrerebbero, invece, cardiologi che, oltre a diagnosticare la malattia, stabiliscono, con il chirurgo, se operare o no e che tipo di intervento effettuare. Occorrerebbe un maggior numero di epidemiologi, di quei medici, cioè, che per mezzo di un catetere giungono ad esplorare le cavità cardiache, consentendo così diagnosi più precise e in tempi più brevi. Fondamentale, inoltre, la funzione del perfusionista che agisce sulla macchina cuore-polmone. Dell'anestesia che, oltre ad addormentare il malato, deve controllare la situazione metabolica, la pressione arteriosa ed altro. Il discorso si sposta così da Francesco Morino chirurgo a Francesco Morino direttore del centro. Sono molti coloro che contestano il suo metodo di direzione. Il professor ribatte accusando, « Le responsabilità non possono essere fatte risalire a me — dice — lavoriamo in condizioni di estremo disagio ». Fa quindi un lungo elenco delle cose che mancano. Sono quindi tutti d'accordo? Dalle dichiarazioni recepite da di S. Resta, però, la realtà di un centro di cardiocirurgia dove, negli ultimi cinque anni sono stati eseguiti quasi duecento interventi in meno di quelli effettuati in un solo anno, il '76, al centro di Milano-Nicuarda, dove bisogna mandare i malati a Novara per eseguire una coronografia, dove gli impianti sono utilizzati solo parzialmente per mancanza di personale. Giancarlo Perciaccante

Mentre in Parlamento la questione viene riproposta da una interrogazione

Appello dei familiari dei giovani accusati per i volantini del PID

Quale è il giudizio del governo sulle conseguenze dell'iniziativa giudiziaria? Manifestazione a Roma venerdì — E' stata chiesta un'indagine parlamentare

Con un parere del Comitato di coordinamento

Si delle Regioni alla terza rete TV

ROMA — Al termine di una riunione dei rappresentanti delle Regioni e del consiglio di amministrazione della RAI, il comitato di coordinamento delle Regioni per i problemi radiotelevisivi ha espresso parere favorevole ai documenti elaborati dalla RAI sul piano triennale di investimenti e sulla terza rete TV. Nel corso della riunione sono intervenuti Lelio Lagorio, presidente del comitato di coordinamento, Paolo Grassi, presidente della RAI, Pierantonio Berté, direttore generale e gli assessori regionali Fontana (Lombardia), Crimi (Campania), Colianni (Friuli-Venezia Giulia). Lagorio ha detto che le Regioni esprimevano un parere positivo, in linea di massima, ai documenti della RAI facendosi carico dell'esigenza di dare avvio alla terza rete TV, anche se avrebbero preferito un progetto più coraggioso sul terreno del decentramento. La linea proposta dalla RAI potrà avere risvolti scontenti se nelle prossime settimane saranno intensificati i rapporti tra regioni e azienda per quanto riguarda l'organizzazione del programma della terza rete e di meccanismi di finanziamento delle sedi regionali, a garanzia della loro efficienza e autonomia. Grassi ha a sua volta affermato che il consenso delle regioni è molto importante e che la RAI è impegnata a realizzare « nei tempi giusti » il decentramento e la terza rete « considerando il parere positivo delle regioni sulla tappa e non la conclusione del suo lavoro ed essendo interessata ad approfondire il rapporto con le regioni. Berté ha detto che le riserve espresse dalle Regioni « vanno considerate come attese integrative, cioè come esigenze di cui la RAI si farà carico » e che la terza rete « sarà concretamente la rete delle regioni ».

ROMA — Nuova iniziativa a livello parlamentare, alla Camera, di critica nei confronti del giudice Alibrandi per aver deciso di emettere mandato di cattura contro 89 aderenti al PID (proletari in divisa). L'iniziativa è stata adottata da comunisti, socialisti, demoproletari, repubblicani e liberali. I deputati comunisti Fracchia, Martorelli, Coccia, Mirate, Codrignani, il demoproletario Eliso Milano, il socialista Accame, il repubblicano Mammi e il liberale Bozzi hanno presentato a Montecitorio una interrogazione diretta al ministro della Giustizia e della Difesa tesa a conoscere « quanto risulta al governo in merito ai fatti che hanno portato alla emissione di un mandato di cattura a carico di 89 cittadini accusati di gravi reati contro le forze armate (provvedimento questo sulla cui fondatezza e opportunità è lecito dubitare anche sul piano della doverosa osservanza delle norme processuali poste a tutela della libertà personale per i cittadini) fatti medesimi, indipendentemente dall'indagine giudiziaria, siano stati conosciuti e valutati in sede politica e di governo per la loro idoneità a porre in essere una situazione di pericolo per la sicurezza dello stato e per la integrità delle forze armate ».

I deputati chiedono inoltre « conoscere se le iniziative e le vendite citate possono — secondo l'apprezzamento del governo — essere considerate del tutto incompatibili con il processo di riforma democratica delle forze armate e con il nuovo regime della disciplina militare prevista dalla legge dei principi già approvata da un ramo del parlamento ». Intanto i familiari degli arrestati hanno annunciato per venerdì prossimo a Roma, all'auditorium di via Palermo una manifestazione alla quale parteciperanno giuristi, il comitato della difesa e esponenti del mondo della cultura. Gli stessi familiari hanno rivolto anche un appello al presidente della Camera dei deputati ed a tutti i gruppi parlamentari dei partiti democratici perché, sia aperta un'inchiesta parlamentare sull'uso che nell'ufficio istruttore del tribunale di Roma viene fatto — dice un comunicato — dell'amministrazione della giustizia nella fase di assegnazione dei processi politici ai giudici istruttori.

Al processo di Trento

« Il col. Pignatelli conosce la storia degli attentati »

TRENTO — Il prevedibile e atteso contrattacco della guardia di Finanza è giunto ieri, durante la prima parte della ventiduesima seduta del processo per le bombe del 1971. Il servizio informazioni delle Fiamme Gialle, sul quale in molti si sono messi a scaricare ogni responsabilità per la vicenda terroristica, ha trovato un avvocato difensore nel colonnello Bernardo Angelozzi, già vicecapo del « II reparto » del comando generale della Guardia di Finanza, attualmente comandante della legione Ancona.

Nella sua deposizione di quasi settemila righe, Angelozzi ha tenuto testa alla valanga di domande e di contestazioni rivolte dagli avvocati difensori di Pignatelli (SID) dal PM e dalla Corte. Con molta precisione e particolareggiata argomentazione Angelozzi ha illustrato i meccanismi attraverso i quali il suo ufficio raccoglieva le informazioni, e quali fossero i rapporti tra la « centrale » e gli uffici periferici. In particolare ha chiarito come sospetti avanzati dal controspionaggio nei confronti del maresciallo Sajja fossero originati dal contenuto di registrazioni fatte sul telefono di Oberhofer (uno dei terroristi imputati) che non riguardavano in alcun modo l'attività di Zani e Widman (gli informatori della Finanza). Di qui la totale estraneità del suo ufficio e quindi della Guardia di Finanza nella torbida vicenda degli attentati del '71. Il colpo portato oggi alle tesi anti-finanza ripetutamente avanzate dagli altri imputati fa seguito al vero e proprio infortunio subito dal col. Pignatelli nella seduta di sabato con l'uscita in aula delle registrazioni del colloquio avvenuto il 30 novembre 1970, tra Zani, Widman, il maresciallo Sajja e lo stesso Pignatelli. L'udienza sembrava avviata verso una monotona conclusione e già il presidente Lagorio aveva annunciato il puntamento per questa mattina quando Oberhofer è balzato dalla panca dei testimoni agitando un foglio scritto fittamente: « Chiedo a Pignatelli quante volte è stato a casa mia », ha urlato ripetutamente il giovane altoatesino. Lagorio ha insistito nel dichiarare chiusa la seduta. Allora Oberhofer si è avviato verso il PM Simeoni il quale per ben due volte ha ufficialmente chiesto la ripertura dell'udienza. Ma il presidente ha respinto queste istanze mentre attorno ad Oberhofer si stringeva una folla morsa di parenti e di amici che impediva a chiunque di parlargli. Vedremo nei prossimi giorni la portata reale di questo clamoroso colpo di scena che, se confermato, avvalorerebbe l'ipotesi di quanti hanno sempre sostenuto che il colonnello Pignatelli ha svolto nella vicenda delle bombe del 1971 un ruolo tutt'altro che secondario.

Il servizio, unico al mondo, affidato all'Aeronautica militare

Come lavora un controllore del traffico aereo in Italia

Davanti al tubo-radar assiste contemporaneamente dai 15 ai 20 jet - Abilità professionale - I problemi dibattuti nell'assemblea dell'ANACNA - La questione della sicurezza

ROMA — Chi è e quale lavoro svolge un controllore del traffico aereo in Italia? Per ore e ore, solo davanti al tubo radar, guida contemporaneamente dai 15 ai 20 jet, in salita, in discesa o in volo di crociera — facendo in modo che ognuno di essi rimanga sempre a distanza di sicurezza da tutti gli altri — in un settore che può corrispondere ad un cerchio con un raggio di circa 100 chilometri. Se si considera che questi aerei (Jumbo, DC9 o DC10, Boeing 727 o altri tipi di jet) percorrono 15 chilometri in un minuto, è facile capire quale preparazione e quale abilità professionali sono richiesti per questa delicata attività: quale sia la tensione a cui è sottoposto il personale addetto a questa attività, affidata — raso unico nel mondo — all'Aeronautica militare. Per l'assistenza al volo sono impiegati in Italia 13 mila uomini: controllori del traffico aereo e assistenti (circa 3 mila); specialisti meteorologici e personale vario. L'Aviazione militare ha bisogno di un supporto per i servizi logistici, per i quali utilizza lo stesso personale del traffico aereo. E', questo, uno dei problemi che rendono difficile il di-

stacco dall'Aeronautica militare delle attività legate al controllo del traffico aereo civile. Per tutte le necessità relative ai servizi di assistenza al volo dell'aviazione civile e per il controllo delle radio assistenze, è prevista per il 1978, nel bilancio della Difesa, una spesa complessiva di poco meno di 65 miliardi, e quali debbono aggiungersi le spese necessarie per gli stipendi. Queste somme — dicono gli esperti — potrebbero essere sufficienti, a condizione però che si attuino le necessarie economie di spesa. Invece, l'assemblea ha anche discusso i problemi del personale addetto al controllo del traffico aereo che sono gravi, con ritmi di lavoro molto superiori a quelli dei loro colleghi dell'Europa occidentale. I quali percepiscono stipendi che si aggirano sui due milioni al mese, mentre i controllori italiani ricevono in media, a seconda del grado e del tipo di lavoro, dalle 250 alle 500 mila lire. « Anche l'Aeronautica militare — ci ha dichiarato il maggiore Carlo Gualtieri, dell'ispettorato delle comunicazioni e assistenza al volo, ente che ha il compito di controllare il traffico aereo e membro del Consiglio direttivo della ANACNA — ha irrisolto, per bocca di alcuni suoi autorevoli esponenti, lo stato di disagio, materiale e morale, in cui operano gli uomini dell'assistenza al volo, ed ha sollecitato l'intervento del legislatore, come hanno fatto vari enti (operatori, piloti, sindacati) che operano nel mondo dell'aviazione civile. I quali sono orientati per la civilizzazione dei servizi. La ANACNA per parte sua — precisa il mag-

giore Gualtieri — prospetta ipotesi legislative che, nell'ambito di una struttura integrata, consentano l'uso promiscuo delle infrastrutture, offrano le necessarie garanzie all'Aeronautica militare e permettano una struttura organizzativa del servizio più efficiente. Intanto controllori e assistenti continuano a lavorare in condizioni difficili, inquadri in ruoli militari che necessariamente non riconoscono la professionalità. Turni di servizio pesantissimi con pochissimi riposi, distruggono gli uomini in pochi anni, ma quel che è più grave mettono in pericolo il regolare svolgimento del controllo del traffico aereo, la cui sicurezza è garantita solo a prezzo di grandi sforzi e di una meticolosa osservanza delle procedure di volo. Il PCI è intervenuto da tempo per sollecitare provvedimenti adeguati. L'inerzia del governo potrà essere superata però solo da una iniziativa parlamentare la quale — in collaborazione con l'Aeronautica militare e con il concorso della ANACNA e delle altre associazioni interessate — affronti la questione alla radice. Sergio Pardera

Advertisement for Diamod del PCI biscuits. The image shows a hand holding a biscuit with the 'TUC' logo. Text includes 'Diamod del PCI', 'BISCOTTI PAREIN - DE BEUKELAER S.p.A.', and 'Sergio Pardera'.